

Prefazione

La nuova versione de “La lingua piemontese” del prof. **Bruno Villata**, è derivata dalla copia del 1997 della stessa opera, pubblicata a Montréal dalle edizioni Losna & Tron.

L'obiettivo perseguito con questa nuova edizione è quello di rendere quest'opera più facilmente accessibile ai piemontesi che vivono in Piemonte, e non solo. Si tratta di un lavoro fondamentale per chi vuole acquisire una conoscenza non superficiale della lingua piemontese, per cui mi è parso estremamente importante metterla a disposizione di tutti i piemontesi, in particolare di quelli che già la parlano.

La prima sensazione che si ricava leggendo e studiando l'opera del prof. Villata è proprio questa: il piemontese è una lingua, con una sua precisa identità che la distingue dalle altre lingue che hanno nel latino la comune origine; il piemontese non è un dialetto, come amano pensare alcuni, anche tra quelli che abitualmente lo parlano. In realtà, leggendo il testo del prof. Villata qui presentato, si acquisisce proprio questa consapevolezza: il piemontese ha tutte le caratteristiche di una lingua, completa nelle sue strutture grammaticali e sintattiche.

Da parte mia, è proprio leggendo e meditando sugli studi via via pubblicati dal prof. Villata, che ho maturato la convinzione che vi può essere un approccio scientifico allo studio della lingua piemontese; un approccio capace di evidenziarne le peculiarità che la caratterizzano e la differenziano rispetto alle altre lingue romanze.

Avendo il piemontese come lingua madre, da sempre parlata e mai scritta, è sotto lo stimolo di quanto il prof. Villata veniva via via definendo, che sono giunto alla convinzione che l'esigenza di dare una forma scritta più razionale alla lingua piemontese poteva trovare una risposta nelle argomentazioni scientifiche del prof. Villata, più che in asserite tradizioni, non sempre corrispondenti alla realtà.

Anni di lavoro, sia pure secondario, dedicati alla predisposizione del primo correttore ortografico della lingua piemontese, mi hanno portato a ritenere che fosse necessario ripensare alcune regole dell'ortografia piemontese; non una rivoluzione, ma una evoluzione ragionata e coerente. L'obiettivo perseguito era ed è quello di razionalizzare e quindi semplificare la grafia, per renderla più funzionale nel dare forma scritta a quelle che sono le peculiarità fonologiche della lingua piemontese.

Tenendo sempre le opere del prof. Villata come riferimento essenziale, in questi ultimi anni ho portato avanti il lavoro per giungere alla formalizzazione di quello che ho definito come “sistema di grafia standard”, inteso come insieme di regole ortografiche che, superati i condizionamenti derivanti dall'uso di un sistema alfabetico carente rispetto alle peculiarità della lingua piemontese, possono portare ad una semplificazione della forma scritta.

Il punto di partenza per la revisione del sistema di ortografia è stata la constatazione, ma per me una scoperta, che il valore fonetico di una vocale, ma talvolta anche di una consonante, è variabile e dipende anche dalla sua posizione, nel contesto di una parola o di una frase; non solo, ma questa variabilità può avere sfumature anche molto marcate, nelle diverse aree linguistiche piemontesi.

Ragionando su questi aspetti, mi si sono via via evidenziate quelle che sono le cause, da un lato dell'asserita difficoltà che si incontra nello scrivere la lingua piemontese, dall'altro della persistente disomogeneità delle forme, riscontrabili nei sempre più rari scritti in lingua piemontese. La causa in realtà è una sola, e si chiama fonetizzazione della grafia, cioè la pretesa di trasferire nella forma scritta tutte le sfumature che caratterizzano la fonologia della lingua piemontese, con ciò rendendo oggettivamente complicata la scrittura e ottenendo, nella migliore delle ipotesi, una forma scritta che è espressione di una particolare area linguistica; espressione nella quale altri, che pur sono e si dicono piemontesi, non si riconoscono. Tutto questo aggravato dal ricorso ad un alfabeto che, per il fatto di essere ricalcato su quello italiano, non era idoneo a rappresentare le peculiarità fonologiche della lingua piemontese.

Seguendo questi ragionamenti, mettendo a frutto gli strumenti di analisi fornitimi con i suoi studi dal prof. Villata, sono giunto alla definizione del sistema di grafia standard, caratterizzato da due elementi:

- l'introduzione di due nuovi segni vocalici (ö, ü) per la notazione di due suoni peculiari della lingua piemontese che la differenziano nettamente dalla lingua italiana;
- la defonetizzazione della grafia, privilegiando la continuità etimologica di ogni termine, rispetto alla

variabilità della pronuncia.

Purtroppo, a dimostrazione che i problemi di grafia non sono mai di facile soluzione, le conclusioni a cui sono arrivato con la definizione del sistema di grafia standard non sono totalmente coincidenti con le scelte fatte dal prof. Villata in anni recenti, per cui permane una differenza di opinione su un punto, uno solo, ma non marginale.

Il sistema di grafia standard ammette la bivalenza fonetica della /o/, aperta o chiusa, a seconda che si trovi in posizione tonica o in posizione atona; questa bivalenza non è prevista nel sistema di grafia piemontese internazionale, messo a punto dal prof. Villata.

Stante questa situazione di non perfetto allineamento dei sistemi di grafia, desidero precisare quanto segue:

- la presente edizione de “La lingua piemontese” riproduce esattamente il testo dell’edizione Losna & Tron del 1997, fatti salvi gli adattamenti conseguenti all’adozione del sistema di grafia standard;
- i numerosi esempi in lingua piemontese contenuti nel testo, sono stati trascritti secondo le regole del sistema di grafia standard come sopra definito; il tutto con il consenso del prof. Villata, pur in assenza della sua piena condivisione del sistema di grafia qui adottato;
- per evidenti ragioni, l’ultimo capitolo della presente edizione, dedicato all’ortografia delle lingua piemontese, è stato in larga misura riscritto, per adeguarlo al sistema di grafia qui utilizzato.

Nell’esprimere il più vivo ringraziamento al prof. Villata per il consenso dato alla pubblicazione di questa sua importante opera, riaffermo la mia convinzione che una più diffusa e approfondita conoscenza degli studi da lui fatti sulla lingua piemontese costituisce un passaggio essenziale per la riaffermazione della nostra identità, di cui la lingua è una componente fondamentale.

Enric Eandi